

Siamo ormai entrati nell'Anno Santo che papa Francesco ha voluto dedicare alla misericordia.

La Quaresima, che sta per iniziare, sia una nuova occasione propizia per vivere questo itinerario di conversione, lasciando che la Pasqua del Signore si dilati nell'esistenza.

C'è un'educazione concreta alla misericordia che passa dallo sguardo. Saper vedere, concedersi al vedere, aprire gli occhi è un primo passo e, tuttavia, essenziale per provare a fare della misericordia il caso serio della vita cristiana.

Come indicato nella Bolla di indizione del Giubileo da papa Francesco, prestare attenzione alle Opere di misericordia è «un modo per risvegliare la nostra coscienza spesso assopita davanti al dramma della povertà e per entrare sempre di più nel cuore del Vangelo, dove i poveri sono i privilegiati della misericordia divina. La predicazione di Gesù ci presenta queste Opere di misericordia perché possiamo capire se viviamo o no come suoi discepoli».

La Quaresima che si apre è una nuova occasione propizia per vivere questo itinerario di conversione, lasciando che la Pasqua del Signore si dilati nell'esistenza.

Di quanto leggiamo nel celebre discorso del giudizio finale (cf Mt 25, 31-46) impressiona sempre che Gesù chiami "giusti" coloro che hanno compiuto queste opere d'amore, mentre costoro, come i malvagi, del resto, si stupiscono di non essere stati in grado di riconoscere il Signore.

Dal Vangelo comprendiamo che la ricerca e l'incontro col Signore non accadono mai in astratto, quasi che il rimando alle immagini di uomini feriti contenute nel racconto fosse soltanto un modo per dire, una sorta di espediente letterario per alludere o rimandare a un non precisato "altrove" del rapporto con Dio. Al contrario, è tramite essi che ne va della qualità della vita ora e del suo compimento definitivo, alla fine dei tempi.

Le Opere di misericordia, allora, sono via per l'incontro reale e non fittizio col Signore Gesù. Come è vera la carne della sua Incarnazione, riconosciuta nella grazia della Parola ascoltata e nel Pane spezzato, così non è una

finzione la carne dei poveri. Verità di Dio e cura nei confronti dell'uomo ferito costituiscono un legame indissolubile nell'orizzonte della vita cristiana.

Certo, i giusti come i malvagi riconoscono di non aver visto che una persona concreta, nient'altro che una folla di affamati e assetati, nudi ed esuli, malati e carcerati. Pertanto, la loro sorpresa è comprensibile: «Quando mai ti abbiamo visto?». Eppure, Gesù si identifica proprio con loro, con gli affamati, gli assetati, i forestieri, gli ignudi, i malati, i carcerati in ogni forma di ristrettezza. «In ognuno di questi "più piccoli" - prosegue papa Francesco nella Bolla di indizione dell'Anno Santo - è presente Cristo stesso. La sua carne diventa di nuovo visibile come corpo martoriato, piagato, flagellato, denutrito, in fuga... per essere da noi riconosciuto, toccato e assistito con cura».

Vivere l'opera della misericordia significa anche vivere nel cuore della storia, senza fughe o astensioni, senza amnesie o cedimenti verso ciò che appare semplice, ma non è altro che una semplificazione ed è meno degno dell'umanità.

Nel mezzo della bufera algerina degli anni Novanta, non troppo lontana da quanto vissuto recentemente a Parigi, così pregavano i monaci trappisti di Tibhirine: «Signore, disarmali! Signore disarmaci!». Il più giovane di loro, Christophe Lebreton, aveva scritto nel giorno della sua professione solenne, nell'abbazia di Tamié, la radice della condivisione futura: «Un giorno di Ognissanti ho firmato sul foglio ufficiale il tuo "ti amo"». Quando nel monastero algerino dell'Atlas sentirà avvicinarsi la possibilità del martirio, ripeterà la stessa intuizione: «Fammi sino alla fine servitore del tuo "ti amo", nient'altro mi attira in realtà di grandezza o di onore». Ecco, è da questo "ti amo", riconosciuto e corrisposto, che fluisce l'opera della misericordia.

Sguardi di misericordia